

ISSN
2785-5287

L'EDITORIALE

di ADOLFO SPEZZAFERRO



L'intelligenza artificiale e quella umana dell'etica

Lo strumento in sé non è né cattivo né buono, la differenza la fa l'uso che se ne fa. Sì, è vero, ma questa massima oggi non si può applicare a una realtà come l'intelligenza artificiale, che è molto di più di uno strumento come lo abbiamo inteso per secoli. Ecco perché il Papa nel suo intervento alla Conferenza internazionale sulla dignità dei minori nell'era dell'Ia ha lanciato un appello che va ben oltre i confini del Vaticano: educare all'uso consapevole della tecnologia è oggi una responsabilità collettiva. L'Ia, ha ricordato, può essere alleata o minaccia, a seconda della direzione che le diamo. Non uno strumento, dunque, ma un utilizzo artificiale di innumerevoli strumenti. Mentre algoritmi e piattaforme chatbot (prive di una dimensione etica, ricordiamolo) influenzano gusti e decisioni dei più giovani, Leone XIV richiama il dovere di adulti, educatori e istituzioni di non abdicare al proprio ruolo. Servono leggi aggiornate e paletti etici, ma soprattutto un'educazione digitale quotidiana, fatta di ascolto, dialogo e presenza. L'innovazione non può sostituire l'esperienza umana, né l'algoritmo può farsi educatore. È nel rapporto tra generazioni che si costruisce la vera cultura del digitale: non quella del consumo rapido e pedissequo, ma della responsabilità condivisa. Un impegno che, come ha sottolineato il Pontefice, "salvaguarda l'originalità umana e la connessione tra le persone". Sì all'intelligenza artificiale dunque, ma a patto che non sia una minaccia per la crescita dei bambini. Altrimenti la partita genitori-nativi digitali è persa in partenza.

L'INCONTRO MELONI-RAMA

**Italia-Albania
Alleanza strategica
per un'Europa
"riunificata"**

ELEONORA CIAFFOLONI a pagina 5

IL GIALLO

**Riaperte le indagini
Giudice Adinolfi
A Roma si scava
sotto la Casa del Jazz**

IVANO TOLETTINI a pagina 7



Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

ERNESTO FERRANTE

a pagina 2

IL RELATORE DARIO DAMIANI (FI): "USCIREMO CON UN ANNO DI ANTICIPO DALLA PROCEDURA PER DEBITO"

"Sarà la manovra della responsabilità"



Sarà la manovra della responsabilità. Il senatore Dario Damiani (Forza Italia) è tra i quattro relatori al disegno di legge sul bilancio. Oggi, con la scadenza dei termini per la presentazione degli emendamenti l'iter parlamentare entra, davvero, nel vivo.

Senatore Damiani, che manovra sarà?

"Sarà una manovra responsabile. Responsabile per il Paese, per i conti e le fi-

nanze pubbliche. Questa sarà la linea: sarà un bilancio di grande responsabilità. Con questa quarta manovra, al terzo anno di legislatura, noi finalmente, e con un anno d'anticipo, usciamo anche dalla procedura Ue di infrazione sul debito. Ciò ci permetterà di poter liberare ingenti risorse e di rilanciare così, per il prossimo anno, tutta una serie di situazioni e progetti che saranno migliorativi per l'economia del Paese".

GIOVANNI VASSO

segue a pagina 3



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE
TIANI

RITARDI, FRENESIA POLITICA E RESPONSABILITÀ DI STATO

Nel dibattito politico italiano la sicurezza è terreno di competizione politica più che un cantiere di governo, anche alla luce delle mancate misure del DDL bilancio. La sinistra, nelle ultime settimane, rincorre con affanno i temi della sicurezza cari alla destra, adottando sui territori toni muscolari estranei alla propria cultura politica, avendo messo da

parte e per troppo tempo, la prospettiva di costruire modelli alternativi ad una visione più securitaria. La destra di governo che sul tema è stata più concreta, ma dal canto suo, gareggia internamente sul rigore dei "decreti sicurezza", trasformando un tema costituzionale in marchio identitario.

a pagina 5

**SALVATORE
CANNONA**

"A teatro racconto la fragilità umana"

NICOLA SANTINI

a pagina 11

VERSO IL REFERENDUM

**Separazione delle carriere
Le ragioni del Sì
alla riforma**

di GIUSEPPE ARIOLA



a pagina 2

Falcone e Borsellino testimonial del No La bufala e le scuse

di ANGELO VITALE

La storia della falsa intervista a Giovanni Falcone e delle citazioni di Paolo Borsellino può servire a ridefinire la linea tra giornalismo, memoria civile e propaganda elettorale. La fretta e la foga della polemica può tirare brutti scherzi a chiunque: chissà così altro potrà accadere fino al voto in primavera sul referendum relativo alla separazione delle carriere. E' successo che i due magistrati vittime della mafia sono diventati protagonisti di una manipolazione dell'informazione. Ora già archiviata, a leggere i commenti e le scuse del quotidiano *La Repubblica*, del procuratore di Napoli

Nicola Gratteri e del direttore del *Fatto Quotidiano* Marco Travaglio. Il primo ha già riconosciuto: "Quell'intervista è falsa, non è mai stata realizzata. Falcone non era ostile all'ipotesi della separazione delle carriere". Il magistrato che ha letto in tv le frasi attribuite a Falcone ha chiamato in causa le "persone serie" che glielavevano girate. Travaglio ha scritto: "Ci scusiamo con i lettori per aver preso per buone due citazioni sbagliate di Falcone e Borsellino". Cosa era in gioco? Il No a quanto varato dal Parlamento affiancato al peso morale di due testimonial di indiscutibile valore. Un meccanismo implosivo e da più parti

VERSO IL REFERENDUM

LE RAGIONI DEL SÌ ALLA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE



di GIUSEPPE ARIOLA

"Finalmente decideranno gli italiani e non una casta di intoccabili": arriva al dunque senza giri di parole il comitato per Sì al referendum sulla riforma della giustizia promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi. E il logo scelto è tanto più eloquente. SiSepara è la scritta che si staglia dal centro del simbolo con il quale si vuole promuovere la separazione delle carriere dei magistrati. Una scelta per una giustizia e, soprattutto, un giudice davvero terzi. Cosa significa? Rompere quel legame per certi versi perverso che vede i giudici e i pubblici ministeri essere di fatto colleghi. Una relazione professionale che rischia di minare l'equità dei processi. Rompere questo legame significa innanzitutto prevedere percorsi differenti per chi giudica e chi, invece, accusa. Uno dei fulcri della riforma della giustizia varata dal governo e già approvata dai quattro passaggi parlamentari previsti per le leggi costituzionali. Una riforma alla quale manca un ultimo voto, quello dei cittadini al referendum. Un voto per fare in modo che per giudici e pubblici ministeri siano previsti due percorsi differenti che si incontrino solo nel processo, come spiega il comitato SiSepara, senza accavallarsi negli uffici di procure e tribunali, aggiungiamo noi. In questo modo, i magistrati sia giudicanti che reperenti potranno essere realmente autonomi e indipendenti, ciascuno nel proprio ruolo, evitando sovrapposizioni e zone d'ombra. Cosa che la Costituzione già prevede ma che, nei fatti, non è così. L'autonomia e l'indipendenza della magistratura escono rafforzate da questa riforma, contrariamente a quanto qualcuno vorrebbe, invece, far credere. Questo anche grazie a un altro punto della riforma, consequenziale alla separazione delle carriere: lo scorporo del Csm. A presiedere entrambi i Consigli superiori della magistratura, quello dei giudici e quello dei pm, sarà comunque il Presidente della Repubblica che continuerà, dunque, a svolgere un ruolo di garanzia. Con tutto ciò si può essere o meno d'accordo. Una cosa però è certa: nulla di quanto previsto dalla riforma ha a che vedere con il rapporto tra politica e magistratura. Sostenere il contrario, come in molti stanno facendo, non è solamente una fake news, ma un consapevole stravolgimento della realtà nel tentativo di ingannare i cittadini in vista del referendum. Un atteggiamento inqualificabile cavalcato da leader politici che stanno facendo trapelare tutta la propria inadeguatezza. E pensare che qualcuno di loro in una precedente vita faceva l'avvocato. Non certo, però, del popolo come si è detto, perché ai cittadini non si mente.

VON DER LEYEN: "ALTRI SEI MILIARDI A KIEV"

Guerra in Ucraina a oltranza l'Europa brancola nel buio Parolin dà una lezione a tutti

di ERNESTO FERRANTE

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, parlando al Parlamento europeo, ha tirato fuori un'altra delle sue soluzioni tafazziane. "Dobbiamo continuare a far aumentare il costo della guerra per la Russia. Per questo motivo erogheremo oggi quasi 6 miliardi di euro per l'Ucraina", ha sentenziato Ursula, aggiungendo di accogliere con favore l'impegno del Consiglio europeo a coprire il fabbisogno finanziario di Kiev per i prossimi due anni. Un capolavoro in tutti i sensi se si considera che il Paese di Volodymyr Zelensky è dilaniato dalla corruzione e in evidente difficoltà sul campo di battaglia.

Il premier ungherese Viktor Orban ha sintetizzato alla sua maniera quanto sta accadendo con parole pesanti come pietre: "L'illusione dorata dell'Ucraina si sta sgretolando. È stata smascherata una rete mafiosa di guerra con innumerevoli legami con il presidente Volodymyr Zelensky". Un dettaglio che evidentemente non conta troppo per Bruxelles, a giudicare dall'intenzione di sperperare un'altra montagna di soldi dei contribuenti europei.

Se Zelensky annaspa, l'Ue non se la passa certo meglio. Nessun passo avanti si è registrato nell'Ecofin sul progetto del prestito Ue all'Ucraina basato sui beni conge-



lati alla Russia. La ministra danese all'Economia Stephanie Lise in conferenza stampa al termine della riunione, ha riferito che c'è stata una "discussione sul sostegno dell'Ue all'Ucraina e uno scambio di opinioni e opzioni per il sostegno, inclusa la proposta della Commissione sul prestito di riparazione basato sui beni russi immobilizzati". Un giro di parole per ammettere che si è ancora fermi al punto di partenza.

In Ucraina è tempo di rese dei conti. "Durante una guerra su vasta scala, quando il nemico distrugge il nostro sistema energetico ogni giorno e la nostra gente vive sotto costanti interruzioni, qualsiasi forma di corruzione è assolutamente inaccettabile", ha affermato la premier ucraina Yulia Svyrydenko con un post su X. La premier ha spiegato che, dopo aver licenziato due ministri e imposto sanzioni indi-

LA SVOLTA VENETA L'ex compagno Rizzo i migranti li aiuta ma "a casa loro" e fa il sovranista contro Bruxelles

di IVANO TOLETTINI

C'è un paradosso che cammina in campagna elettorale con passo sicuro, voce tonante e un lessico che somiglia più al sovranismo muscolare che al leninismo novecentesco. Marco Rizzo, già enfant terrible della sinistra comunista, ex braccio destro di Armando Cossutta, oggi è il candidato outsider che irrompe nel panorama veneto come una scheggia impazzita, ma con un messaggio precisissimo: "Serve un Veneto sovrano. E ai migranti si dà una mano, sì, ma a casa loro". Il politico che un tempo difendeva l'Unione Sovietica oggi punta dritto allo Statuto speciale, sul modello Friuli-Venezia Giulia. Una mutazione politica completa: dalla falce e martello al leone di San Marco, dalla critica al capitalismo alla sfida frontale all'Europa. "L'Italia dev'essere liberata dalla burocrazia guerra fondaia di Bruxelles - attacca - e il Veneto deve liberarsi dall'immobilismo romano". Un ribaltone ideologico che strappa più di un sopracciglio anche a sinistra, ma che Rizzo rivendica con naturalezza: "Destra e sinistra hanno tradito. Io dico ciò che farò e farò ciò che dico". Il suo programma, agganciato alla lista Democrazia sovrana e popolare, è un mosaico che mescola autonomia spinta, identità veneta e misure sociali radicali. La promessa madre resta lo Statuto speciale: competenze più ampie, bandiera veneta accanto al tricolore "in sostituzione del vessillo inutile dell'Unione europea", burocrazia semplificata attraverso autocertificazioni "per ogni pratica". Sulla sanità, Rizzo sfodera toni quasi sindacali: "Serve tornare all'unità sanitaria, basta aziendalismo. Bisogna aumentare gli stipendi dei sanitari, investire sulla medicina di prossimità, accorciare le liste d'attesa". Una

subito sbugiardato. La vicenda solleva questioni fondamentali. Gratteri ha letto pubblicamente un contenuto senza verificarlo, la catena delle trasmissioni si è avviata senza preventivi o immediati controlli. Usare Falcone e Borsellino per sostenere una posizione in questo infuocato dibattito ha materializzato lo stravolgimento della loro eredità intellettuale. Infine, l'uso strumentale delle loro parole si è trasformato nella diminuzione della stessa credibilità del No alla riforma. Certo, nessuno può negare che Falcone avesse idee complesse sull'ordinamento giudiziario, ma attribuirgli una "intervista", in

un contesto tv o giornalistico, facendola passare come documento storico, ha costituito una manipolazione. L'intera vicenda è un campanello d'allarme. Finora tutti sapevamo delle fake news nate sui social. Ora, la questione diventa più intricata: alla creazione di bufale la cui moltiplicata diffusione diventa incontrollata, possono partecipare anche personaggi e media noti e affermati. Il sistema dell'informazione e della memoria civile ha traballato. Le scuse sono arrivate, ma il danno è più profondo. Una lezione seria. Verificare sempre rimane un dovere civico.



(© Imagoeconomica)

viduali alle persone presumibilmente coinvolte nel sistema di tangenti indagato dalle autorità, ora ordinerà audit approfonditi delle aziende statali, comprese quelle del settore energetico, per escludere ulteriori irregolarità.

Al fronte la battaglia infuria. I combattimenti più violenti si stanno registrando nell'area di sette città nelle regioni di Donetsk, Kharkiv e Zaporizhzhia: Kupyansk, Lyman, Siversk, Kostyantynivka, Pokrovsk, Myrnograd e Hulyaipol. A renderlo noto è stato il comandante in capo delle forze armate ucraine Oleksandr Syrsky su Telegram.

La soluzione negoziale è congelata, anche se il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov in un'intervista al *Corriere della Sera* che il giornale, secondo la Tass, "ha rifiutato di pubblicare" ha assicurato che "Mosca resta impegnata a organizzare un vertice russo-americano a Budapest".

Il capo della diplomazia russa ha osservato che il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha ricevuto "rapporti dietro le quinte", dopodiché il summit è stato annullato. Lavrov ha fatto sapere che la Russia sarà aperta al dialogo con l'Europa una volta terminata la sua "frenesia russofoba".

Ad avere le idee chiare negli ultimi tempi è ancora una volta la Chiesa. Il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Matteo Zuppi, intervenendo al panel "Sindaci costruttori di pace" nel corso dell'Assemblea di Anci a Bologna, ha pronunciato parole che dovrebbero risuonare in molte capitali, europee e non.

"La logica della forza è pericolosissima, perché la forza produce forza. Tra difesa e riarmo c'è una grande differenza, concetti che vanno distinti", ha dichiarato Zuppi. "Così come mi disse il generale Graziano, la difesa o è europea o non serve quasi a niente, perché soltanto la difesa europea può garantire anche una certa efficacia - ha proseguito il cardinale -. Riarmarsi è sempre pericoloso, mi auguro che l'Europa risponda a quel cumulo di umanità che c'è e che svolga la funzione di dialogo proprio per sfuggire alla logica della forza. Se c'è quella del diritto, forse si può immaginare un futuro di pace". Una prospettiva che non piace ai signori con l'elmetto.

L'INTERVISTA AL RELATORE DARIO DAMIANI (FORZA ITALIA)

"Sarà la manovra della responsabilità: puntiamo su casa, sicurezza e imprese. Siamo pronti ad ascoltare l'opposizione"

di GIOVANNI VASSO

segue dalla prima

D al punto di vista parlamentare, che manovra sarà?

"Come è giusto, che sia, dopo l'approvazione in consiglio dei ministri, adesso è giunto il momento di andare a migliorare il progetto di legge di bilancio con degli apporti parlamentari. Quindi, da parte nostra di Forza Italia, ci muoveremo su tre direttrici. Casa, sicurezza e imprese. Per quanto riguarda la casa, la nostra posizione è chiara e resta la solita: niente nuove tasse. Alla luce di questo principio affronteremo la vicenda degli affitti brevi. Dunque la questione sicurezza. Abbiamo intenzione di presentare un pacchetto con tutta una serie di norme per il comparto. Le nostre proposte andranno dalla previdenza dedicata alle forze di polizia fino alla perequazione previdenziale, passando, inoltre, dall'idea di voler mettere un po' di risorse per pagare gli straordinari e le nuove assunzioni. Infine, il terzo capitolo: quello dedicato alle imprese. Abbiamo, allo stato attuale, delle norme un po' particolari. Mi riferisco alle questioni legate alla tassazione sui dividendi e al divieto di compensazioni Fisco-Inps. Questioni che rischiano di mandare un po' in difficoltà professionisti e imprese e che puntiamo a risolvere in sede parlamentare".

Un altro tema caro a Forza Italia è quello che riguarda il pluralismo e il sostegno all'editoria. Un argomento sempre più centrale nel dibattito, non solo italiano ma pure europeo, per un settore che concretizza la democrazia ogni giorno ma si ritrova a



(© Imagoeconomica)

dover fare i conti con gravi problemi, a cominciare dalla concorrenza digitale degli Over the Top.

"Sì, anche questo è uno degli altri temi che porteremo in Parlamento. E prevediamo la possibilità di un incremento del fondo sul pluralismo, una misura per il credito d'imposta per l'acquisto della carta, un contributo per la digitalizzazione delle imprese radiofoniche. Abbiamo, insomma, anche proposte sui temi dell'editoria".

Che tempi si prevedono?

"Il calendario prevede che si andrà in Aula il 15 dicembre, con l'obiettivo di chiudere la votazione per poi passare gli atti alla Camera".

Oggi alle dieci si chiudono i termini per presentare correttivi e proposte. Si parla ormai da tempo di una soglia di 400 emendamenti circa da annoverare come segnalati dai gruppi...

"Sì, lo si è stabilito in una riunione della presidenza della Commissione Bilancio del Senato con il ministro ai rapporti col Parlamento Luca Ciriani. Si tratta di un'iniziativa che punta ad agevolare i lavori e a mettere il Ministero dell'Economia e delle Finanze in condizione di poter preparare per tempo le relazioni tecniche a ciascun emendamento. Di emendamenti, infatti, ne verranno presentati a migliaia da parte di tutti i gruppi, successivamente sarà necessario farne un'indicazione più ristretta".

Che clima vi aspettate in Parlamento dall'opposizione?

"Mi auspico, come sempre, un atteggiamento di confronto. Ascolteremo e valuteremo con attenzione gli argomenti che le opposizioni porranno nel dibattito. Così come è già accaduto in passato, se si parlerà di cose importanti e necessarie, siamo pronti a prestare attenzione e ascolto. Se però si continuerà a parlare di proposte come tasse e patrimoniale, su quello, noi rimaniamo chiaramente e sicuramente contrari".

C'è anche un altro fronte aperto, quello della piazza e degli scioperi..

"Seguendo un copione che è ormai diventato un classico, la Cgil aveva proclamato lo sciopero ancor prima che la manovra fosse resa nota. Un atteggiamento, questo di Landini, più politico che sindacale. E che, di fatto, ha portato alla rottura dell'unità sindacale. La Cisl si muoverà diversamente, la Uil lo farà da sola".

Perché è così importante uscire dalla procedura per debito?

"Lo è perché, uscendone, il governo potrà liberare risorse e risparmiare cifre importanti, come quelle che oggi paghiamo sugli interessi per l'alto debito pubblico del nostro Paese. Una spesa che potremmo definire "inutile". Una volta fuori dalla procedura, si potrà accedere a soldi e risorse che, finalmente "libere", il governo, poi, potrà destinare per misure sicuramente più utili a favore delle famiglie e delle imprese".



crocata che parte dai numeri che snocciola con precisione chirurgica: "In Italia quattro milioni di persone rinunciano a curarsi. In Veneto sono trecentomila. È un dramma sociale". Poi c'è l'immigrazione. Qui l'ex compagno diventa molto più simile al generale Vannacci, con cui ammette una qualche sintonia, che alla sua vecchia comunità politica. "Aiutiamoli in Africa", osserva, proponendo investimenti diretti e stop a ciò che definisce "l'invasione organizzata". Lontanissimo da quell'accoglienza "senza se e senza ma" che un tempo sventolava nelle piazze. Tra i punti forti, un salario minimo regionale con integrazione pubblica, l'abolizione degli effetti della Bolkestein, dazi regionali per compensare le Pmi e una riduzione "del 10% di ogni tassa". Un elenco muscolare che ha conquistato anche

Mauro Corona, scrittore-alpinista che non ha mai nascosto la sua simpatia per i ribelli politici. Rizzo è appeso ai voti per superare la soglia di sbarramento tra il 3 e 4%. "Chi sta con me ha il vincolo di mandato. Se non rispetta il programma, va a casa". Una promessa che fa vibrare le corde dell'elettorato più deluso, quello che non crede più ai partiti, quello che guarda al Veneto come a una terra da difendere e rilanciare. Resta una domanda, quasi antropologica: che cosa resta del Rizzo di ieri? Forse solo la furia polemica. Ma è una furia che oggi indossa il tabarro del venetismo, cavalca il malcontento contro Bruxelles e dice di voler aiutare i migranti, purché a casa loro. E in una campagna elettorale senza scosse, la sua metamorfosi è almeno un elemento di spettacolo.

LA GUERRA IN AFRICA

SANGUE E BOMBE
IN SUDAN: USA
CHIEDONO STOP
ALLE ARMI

di ERNESTO FERRANTE

Le atrocità sembrano non avere fine in Sudan. Dei droni hanno bombardato Merowe, città nel nord che ospita una delle principali dighe del Paese in una zona controllata dai soldati regolari (Saf). L'Esercito ha accusato i paramilitari (Fsr). Secondo alcuni testimoni, almeno 28 esplosioni sono state avviate tra la mezzanotte e l'alba. Gli attacchi "hanno preso di mira il quartier generale dell'Esercito, l'aeroporto e la diga di Merowe" a circa 350 chilometri a nord della capitale Khartoum. Il segretario di Stato Usa Rubio ha chiesto la cessazione delle forniture di armi alle Forze di sostegno rapido. "Bisogna fare qualcosa per fermare le forniture di armi e il sostegno di cui beneficiano le Fsr, mentre continuano la loro avanzata", ha dichiarato Rubio durante il G7 in Canada. La guerra tra Saf e Fsr, in corso dall'aprile del 2023, ha causato la morte di decine di migliaia di persone, quasi 12 milioni di sfollati e una delle crisi umanitarie più gravi al mondo. Due settimane fa le Forze di sostegno rapido hanno preso il controllo di El-Fasher, roccaforte dell'esercito nel Darfur occidentale. Nei rapporti si parla di uccisioni di massa, violenza sessuale, rapimenti e saccheggi. La proposta di tregua avanzata da Stati Uniti, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti ed Egitto, non ha sortito effetti. Le due parti continuano a fronteggiarsi con violenza inaudita. Lunedì, le Rapid Support Forces hanno schierato delle truppe nella città di Babanusa, nell'ovest della regione del Kofordan, minacciando di "combattere fino all'ultimo". Paura ad El-Obeid, crocevia tra il Darfur e Khartoum.

Germania verso il ritorno alla leva obbligatoria

Non solo riarmo perché "ce lo chiede l'Europa". Il governo tedesco di coalizione ha trovato un accordo sul progetto di legge per la "nuova leva militare", ispirata al modello svedese. La norma, che entrerà in vigore il 1° gennaio 2026, combina volontariato e coscrizione obbligatoria, prevedendo una "coscrizione a richiesta" per compensare l'eventuale carenza di volontari. Il ministro della Difesa Boris Pistorius ha parlato di un compromesso frutto di

intensi colloqui. Tutti i maschi nati dopo il 31 dicembre 2007 dovranno compilare un questionario sui dati personali, mentre per le donne sarà facoltativo. Il capogruppo Cdu-Csu Jens Spahn ha sottolineato che se il servizio volontario non basterà, si ricorrerà all'obbligo. Il testo, criticato dall'opposizione, prevede il ritorno alla coscrizione obbligatoria solo in caso di crisi di sicurezza o mancanza di volontari. L'obiettivo è raggiungere 203 mila effettivi, contro gli attuali 182 mila.

Israele vuole altre armi dagli Usa per continuare le sue guerre. Gaza non riparte

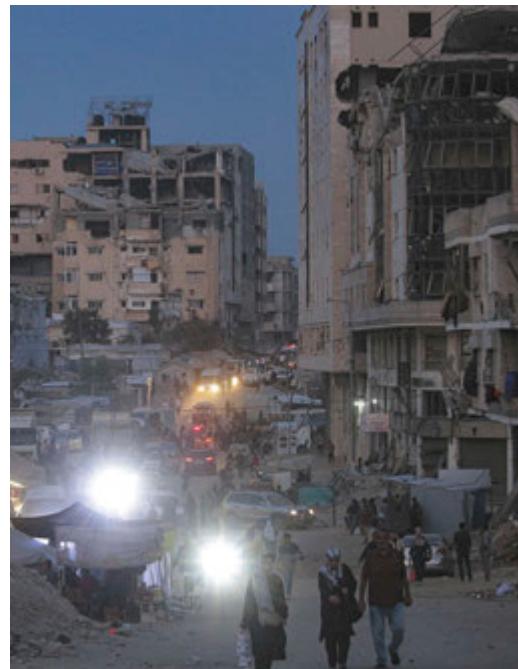
di ERNESTO FERRANTE

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu starebbe cercando di raggiungere un accordo ventennale di aiuti militari con gli Stati Uniti. Le dichiarazioni rese alla televisione australiana sul rafforzamento della propria industria della difesa e la riduzione della dipendenza dagli aiuti esteri rientrerebbero in una strategia diplomatica per "tutelare" Donald Trump, alle prese con delle resistenze interne.

Il nuovo patto da quattro miliardi di dollari l'anno non è semplice da approvare, secondo la testata Axios. A rendere incerto l'esito sono l'opposizione Maga agli aiuti esteri e le preoccupazioni dell'amministrazione statunitense sulla condotta di dello Stato ebraico a Gaza.

L'attuale Memorandum d'intesa decennale, firmato nel 2016 dall'Amministrazione del presidente Usa Barack Obama, scadrà nel 2028. Tel Aviv ha già stipulato con Washington tre accordi quadriennali per l'assistenza alla sicurezza a lungo termine: nel 1998 (21,3 miliardi di dollari), nel 2008 (32 miliardi di dollari) e nel 2016 (38 miliardi di dollari). Nel 2024, il Congresso e l'amministrazione di Joe Biden, "dem" come Obama, hanno approvato un pacchetto multimiliardario di emergenza per Israele, in aggiunta a quello già previsto. Forniture di guerra usate per devastare la Striscia di Gaza che sfuggono volutamente alle "strabiche" sinistre internazionali.

Per superare gli ostacoli si sta pensando di destinare parte del denaro alla ricerca e allo sviluppo congiunti tra Stati Uniti e Israele, anziché agli aiuti militari diretti. "Si tratta di un modo di pensare fuori dagli schemi. Vogliamo cambiare il modo in cui abbiamo gestito gli accordi passati e porre maggiore enfasi sulla cooperazione tra



La quantità di aiuti fatti passare dai militari israeliani non basta

Stati Uniti e Israele. Agli americani piace questa idea", ha affermato un funzionario israeliano.

A Gaza la situazione è molto difficile. A distanza di un mese dalla cessazione concordata delle ostilità, le persone sono materialmente impossibilitate a iniziare le riparazioni delle case perché non hanno i mezzi e le attrezzature per

farlo. Altre hanno paura degli ordigni inesplosi o di ulteriori attacchi aerei israeliani. Gli sforzi delle Nazioni Unite e delle organizzazioni umanitarie autorizzate non bastano, perché la quantità di aiuti fatti passare dai militari israeliani non è sufficiente a soddisfare i bisogni di bambini e famiglie che stanno affrontando il loro terzo inverno dall'inizio della guerra. Save the Children non riesce a far passare i propri rifornimenti nella Striscia da marzo.

I dati satellitari delle Nazioni Unite hanno mostrato che 198.273 edifici, circa l'81%, sono stati danneggiati e diverse strade principali sono state bloccate dalle macerie. L'entità dei danni è tale da impedire ai bambini e alle loro famiglie di ritrovare anche un minimo di normalità. L'Onu ha affermato che la guerra ha portato Gaza ad avere il più alto numero di bambini amputati pro capite al mondo, con un quarto di tutte le lesioni permanenti che richiedono riabilitazione.

"Siamo sospesi tra la vita e la morte. Continuiamo a sentire di persone che vengono ancora uccise o ferite, la guerra potrebbe riprendere in qualsiasi momento, così come gli attacchi. Questo è uno dei motivi per cui le persone non tornano al Nord: non si può tornare finché non vedremo che la situazione migliora. I confini sono ancora chiusi, quindi siamo sotto assedio, intrappolati e bloccati. Macchinari, attrezzature e materiali non entrano ancora a Gaza" ha denunciato Shuroq, responsabile del settore multimediale di Save the Children nella Striscia.

Il consigliere della Casa Bianca per il Medio Oriente Jared Kushner e l'Idf stanno lavorando a una proposta alternativa per Gaza nel caso in cui il piano in 20 punti di Donald Trump dovesse bloccarsi. Per il quotidiano israeliano Israel Hayom, Kushner avrebbe riferito a una fonte israeliana che sta mettendo a punto "un piano B", sottolineando la complessità del disarmo di Hamas e della ricerca di Paesi disposti a inviare truppe per la forza internazionale di stabilizzazione.

Coloni israeliani hanno appiccato il fuoco a una moschea situata tra le città di Deir Istiya e Kafir Haris, in Cisgiordania. L'agenzia di stampa palestinese Wafa ha precisato che ad essere incendiata è stata la moschea di Al Hajja Hamida. I violenti hanno lanciato materiali infiammabili contro l'ingresso del luogo sacro, situato nel governatorato di Salfit, e imbrattato i muri con messaggi razzisti e di odio per la popolazione palestinese. Attivisti pro-Pal, dopo aver scalato la Porta di Brandeburgo a Berlino, hanno esposto uno striscione con la scritta: "Mai più genocidio, libertà per la Palestina". La polizia tedesca li ha arrestati.



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



Sicurezza, tra ritardi, frenesia politica e responsabilità di Stato

Nel dibattito politico italiano la sicurezza è terreno di competizione politica più che un cantiere di governo, anche alla luce delle mancate misure del DDL bilancio. La sinistra, nelle ultime settimane, rincorre con affanno i temi della sicurezza cari alla destra, adottando sui territori toni muscolari estranei alla propria cultura politica, avendo messo da parte e per troppo tempo, la prospettiva di costruire modelli alternativi ad una visione più securitaria. La destra di governo che sul tema è stata più concreta, ma dal canto suo, gareggia internamente sul rigore dei "decreti sicurezza", trasformando un tema costituzionale in marchio identitario. Ne deriva un paradosso, la sicurezza che dovrebbe poggiare su

La sinistra rincorre con affanno i temi cari alla destra

visione, investimenti stabili e competenze viene ridotta a bene elettorale da consumare nell'immediato. È qui che il discorso pubblico mostra la sua debolezza. Sicurezza e giustizia non appartengono all'improvvisazione, sono infrastrutture della democrazia, presidi di stabilità e garanzie di libertà. Non reggono alla pressione delle narrazioni semplicistiche. Un Paese maturo non vive di slogan, ma della capacità delle istituzioni di assicurare ordine, prevenzione, investigazione e giustizia effettiva. Senza personale adeguato, tecnologia moderna, organici flessibili e una macchina amministrativa in grado di programmare, la sicurezza resta una promessa fragile, spesso smentita dalle criticità del territorio. È un dato che nessuna maggioranza può rimuovere, sicurezza e giustizia costituiscono l'ossatura



Il ministro della Difesa Guido Crosetto (© Imagoeconomica)

della Repubblica, non variabili da talk show. Le patologie strutturali sono gli organici ridotti dalla legge Madia, rigidità del tetto dei trattamenti accessori e dello straordinario non liquidato ai poliziotti, invecchiamento del personale, assenza di un Fondo stabile dedicato alla specificità del comparto. Da anni si rincorrono norme episodiche, misure tampone, deroghe temporanee ma manca un'architettura sistematica. In questo vuoto

si colloca la proposta dei sindacati di polizia Siap e Anfp, consegnata al Ministro dell'Interno, ai segretari di partito e ai gruppi parlamentari, per l'istituzione di un Fondo permanente per la specificità del personale di sicurezza e difesa, previsto dall'articolo 19 della legge 183/2010. Non un privilegio, ma il riconoscimento della specificità che tutela un bene pubblico costituzionale, la sicurezza dei cittadini della Repubblica. Il Fondo, piena-

mente compatibile con l'art. 81 della Costituzione e con la nuova governance economica europea, sarebbe alimentato attingendo alla quota del 5% del PIL che l'Italia dovrà destinare entro il 2035 alla difesa e alla sicurezza secondo il nuovo benchmark NATO. La ripartizione proposta è chiara, 3,5% alla Difesa, 1,5% alla Sicurezza interna, destinata a indennità, perequazioni previdenziali, welfare e rafforzamento della retribuzione accessoria del

personale in uniforme. Non è corporativismo ma politica pubblica. Per questo le dichiarazioni del Ministro Guido Crosetto nel question time di mercoledì scorso hanno un valore decisivo. Il titolare della Difesa ha confermato che l'1,5% sarà destinato alle funzioni generali di sicurezza, accogliendo di fatto e integralmente la visione proposta dal Siap. Il sindacato lo ha ricordato in una nota, «L'1,5% dedicato alle funzioni generali di sicurezza risponde integralmente alla nostra proposta, oggi oggetto di una raccolta firme nazionale». Un passaggio che sposta l'attenzione dalla propaganda alla progettazione. In questo quadro, è altrettanto positivo l'annuncio del ritiro progressivo dei militari dall'operazione "Strade Sicure". Nato come dispositivo emergenziale, è diventato il surro-

Il ministro della Difesa Crosetto ha accolto la visione del Siap

gato della presenza richiesta alle forze di polizia. Il ritorno dei militari ai compiti propri e il rafforzamento degli organici di polizia, riportano l'Italia verso un modello coerente con gli standard europei e con le funzioni costituzionali dei diversi corpi dello Stato. Se la politica vuole recuperare credibilità, dovrà partire da qui, risorse stabili, riforma dei tetti organici, potenziamento dei ruoli intermedi in primis gli ispettori di polizia, investimenti su formazione, coordinamento istituzionale e integrazione tra sicurezza interna e difesa. Tutto il resto è competizione narrativa. La sicurezza quella vera, invece, è architettura dello Stato, costruita giorno dopo giorno da donne e uomini che ne rappresentano l'ossatura. Senza di essa, così come senza una giustizia che funzioni, non c'è società che possa reggere.

L'INCONTRO MELONI-RAMA Italia e Albania: alleanza strategica per un'Europa "riunificata"

di ELEONORA CIAFFOLONI

Un legame politico, economico e umano che si consolida sempre di più: quello tra Italia e Albania. Ieri si è tenuto il primo vertice intergovernativo tra i due Paesi, ospitato nella cornice romana di Villa Pamphilj: un momento che testimonia l'intesa personale e politica tra Giorgia Meloni ed Edi Rama. L'incontro, definito da entrambi i leader come una "giornata storica", ha avuto al centro non solo la cooperazione bilaterale, ma anche la volontà di rilanciare un'amicizia che – come ha sottolineato la premier italiana – "oltrepassa tutte le dinamiche politiche". Al summit, che ha visto la partecipazione di altri membri del governo e ministri – Tajani, Piantedosi, Nordio, Crosetto e Musumeci – sono stati firmati 15 accordi e protocolli tecnici che spaziano dalla difesa alla sicurezza, dall'energia alla cultura, passando per la cooperazione

economica e infrastrutturale. Tra questi, l'accordo intergovernativo "G2G", un memorandum sulla sicurezza cibernetica e un'intesa per il rafforzamento della Protezione civile albanese, oltre a protocolli per il miglioramento della rete elettrica e per il sostegno alle piccole e medie imprese albanesi. Uno dei punti chiave del vertice è stato però il protocollo migratorio firmato nel 2023, che prevede la creazione in Albania di centri destinati ai migranti salvati in mare da navi italiane. Un modello che Meloni ha definito "innovativo", capace di "modificare il paradigma nella gestione dei flussi migratori". Nonostante le polemiche e i ricorsi presso la Corte di giustizia europea, la premier ha ribadito la volontà di "andare avanti con determinazione". "Molti hanno cercato di bloccarlo – ha spiegato – ma siamo convinti della sua validità, perché

l'Albania si comporta già come un Paese membro dell'Unione Europea". Rama, dal canto suo, ha rinnovato la piena fiducia e la gratitudine verso Roma. "Lo rifarei cento volte con l'Italia, con altri Paesi mai" ha dichiarato il premier albanese, sottolineando il valore di una partnership che considera l'Italia "un'anima sorella" dell'Albania. Ha ricordato anche la solidarietà ricevuta durante il terremoto del 2019, quando i vigili del fuoco italiani "rischiarono la vita per salvare sconosciuti". Il vertice ha confermato il ruolo strategico dell'Italia nei Balcani, ma anche l'impegno nel sostenere l'ingresso dell'Albania nell'Unione Europea. Meloni ha parlato di "riunificazione europea" più che di allargamento, mentre Rama ha auspicato che "nel 2028, con Giorgia anche alla guida del Consiglio europeo, si possano aprire i negoziati politici".

IL PIL NON SALE

**STOP GERMANIA
SI FERMA ANCHE
L'ITALIA: I DATI
DELLA BCE**

di CRISTIANA FLAMINIO

Bisognerà farsene una ragione. Altro che schadenfreude, non c'è gioia nelle notizie economiche (pessime) che arrivano dalla Germania, non c'è godimento a sentire che l'economia tedesca è ferma se, anche a causa di ciò, si ferma pure la nostra produzione. Ieri la Bce ha ribadito, a chi ancora non l'avesse ben compreso, che tra Roma e Berlino c'è tanto, forse troppo, in comune. L'aver scelto, negli anni passati, di fare del complesso ecosistema produttivo italiano il "contoterzista" preferito delle grandi aziende tedesche, oggi presenta il conto. E, come si legge nel bollettino economico della Bce, nel terzo trimestre di quest'anno, il Pil di Germania e Italia è rimasto fermo mentre è aumentato in Spagna (+0,6%), in Francia (+0,5%) e nei Paesi Bassi (+0,4%). Cala invece il prodotto interno lordo dell'Irlanda. Non per caso. L'Isola di Smeraldo è l'approdo delle multinazionali americane in Europa e la tempesta dei dazi e dell'incertezza politica ha colpito pure la "tigre celtica" e i suoi dati economici.

I numeri pubblicati a Francoforte rivelano, anzi confermano, il rapporto fortissimo tra le due economie. Se la Germania rallenta, l'Italia frena. E rischia di farsi ancora più male. Già, perché, a differenza dell'industria di Berlino, le imprese italiane devono fare i conti con le loro dimensioni ridotte e, contestualmente, con i prezzi delle materie prime più alti. A cominciare da quello dell'energia che in Italia costa più che altrove in Europa, Ucraina compresa.

BRUXELLES BATTE UN COLPO, ESULTANO LE ASSOCIAZIONI**Ue alla guerra dei pacchi
"Via l'esenzione dal 2026"**

di GIOVANNI VASSO

Al fiume di paccottiglia orientale, Bruxelles risponde con pacchi di dazi. E, stavolta, non c'entra Donald Trump. L'Ecofin, ieri, ha dato il via libera alle misure per contrastare il fenomeno del fast fashion digitale. In pratica, l'Ue eliminerà l'esenzione dai dazi doganali sui pacchi contenenti merci per un valore inferiore ai 150 euro. Una misura, questa, che punta a colpire i colossi della moda usa e getta. E, in particolar modo, le piattaforme cinesi. A cominciare da Shein, proseguendo poi per Temu e Alibaba. Ferreto come al solito, ad annunciare l'intesa è stato il vicepresidente lettone della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis: "Abbiamo raggiunto un importante accordo politico per procedere con l'eliminazione dell'esenzione dai dazi doganali i pacchi fino a 150 euro di valore che entrano nell'Ue". Nel mirino ci sono i cinesi: "Ciò risponde al crescente volume di merci vendute online e spedite direttamente ai clienti nell'Ue da paesi terzi, in particolare dalla Cina. Solo nel 2024, sono stati importati 4,6 miliardi di articoli di questo tipo, il 91% dei quali proveniente dalla Cina". Ma i tempi, al solito, saranno lenti: "In particolare, abbiamo concordato di trovare una soluzione praticabile, il prima possibile, dal prossimo anno". C'è da badare, però, al bicchiere mezzo pieno. Al fatto cioè che una reazione, per quanto blanda, ci sia stata. L'Italia, dove il fast fashion ha fatto danni imponenti al comparto tessile, alla moda e ai negozi di abbigliamento, è soddisfatta. Il ministro Giancarlo Giorgetti ha descritto l'intesa come "un accordo positivo". Il titolare del Mef ha detto che l'Italia può darsi "soddisfatta per la misura che introduce la tassa sui piccoli pacchi che provengono dei Paesi extra Ue, un fenomeno che sta distruggendo il commercio al dettaglio". E quindi ha aggiunto: "L'Italia ha sempre appoggiato questa misura, una delle prime in linea con la discussione sulla concorrenza sleale che si è fatta ieri all'Eurogruppo".

La notizia giunta dall'Ue ha riscosso il plauso della filiera moda e abbigliamento italiana. Che, ormai da anni, si sgola sul tema. Federmoda, col presidente Giulio Felloni, ha espresso "grande soddisfazione per l'accordo raggiunto in sede Ecofin sull'eliminazione dell'esenzione dai dazi doganali per i pacchi provenienti da Paesi extra UE di valore inferiore ai 150 euro". E quindi ha sottolineato come la misura si rivelì "un segnale importante per ristabilire condizioni di concorrenza più equa tra i nostri negozi, come sottolineato dal Ministro Giorgetti, e le piattaforme estere che, finora, hanno potuto be-



(© Imagoeconomica)

**Soddisfatto Giorgetti
"Misura sostenuta
dall'Italia". Scetticismo
dei consumatori**

neficari di vantaggi. Bene anche la risposta all'urgenza del problema degli effetti sulla sostenibilità economica e ambientale generati dall'ultra fast fashion, con l'accordo, che è stato sostenuto con forza dall'Italia, che prevede l'applicazione della misura già dal prossimo anno". Confimpreditorì è d'accordo con la misura ma chiede di fare ancora di più: "Prezzi irrisori, nessuna tracciabilità, produzione senza regole ambientali o tutele del lavoro, mentre le nostre imprese devono affrontare costi energetici, contributivi e fiscali estremamente più alti. È una battaglia ad armi pari. Il fast fashion è una bomba a orologeria per la nostra economia. Ne-

gli ultimi cinque anni l'Italia ha perso oltre 9.000 aziende tessili e più di 50.000 posti di lavoro, travolti da una competizione fondata sul prezzo e non sulla qualità. È una deriva che va fermata prima che sia troppo tardi".

Dunque, dal prossimo anno, ci sarà una sorta di "ecotassa" da due euro a spedizione sui pacchi in arrivo dall'Asia e, comunque, dai Paesi terzi rispetto all'Unione europea. In linea teorica, anche dagli Stati Uniti. Intanto c'è chi fa già i conti e teme che la decisione finirà per impattare, ancora una volta, sulle tasche dei cittadini. Il Codacons denuncia: "Qualsiasi tassazione su tali spedizioni sarà scaricata sugli acquirenti finali, che dovranno quindi sostenere costi più elevati per i propri ordini online". E ancora: "Nell'ipotesi di una tassa da due euro sui pacchi sotto i 150 euro di valore, i consumatori europei andrebbero incontro ad una maggiore spesa da complessivi 9,2 miliardi di euro all'anno, considerato l'attuale volume delle spedizioni verso i Paesi Ue". Per i consumatori, dunque, "la tassa sui pacchi determinerà una stangata da 9,2 miliardi di euro all'anno sulle tasche dei consumatori europei".



winover

**SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**
www.winover.it

INDAGINI RIAPERTE DOPO 31 ANNI, ATTESE ANCHE PER LA ORLANDI

Giudice Adinolfi A Roma si scava sotto la Casa del Jazz

di IVANO TOLETTINI

Trentun anni dopo, Roma torna a scavare sotto la propria pelle. E sotto la Casa del Jazz, simbolo di riscatto civile edificato sulle ceneri di un bene confiscato alla Banda della Magliana, si riapre uno dei misteri più cupi della Capitale: la scomparsa del magistrato Paolo Adinolfi, dissolto nel nulla il 2 luglio 1994. Unico caso nella storia della Repubblica. All'alba di ieri, cani molecolari, tecnici della Sovrintendenza, uomini della Guardia di Finanza e della polizia hanno iniziato a penetrare nelle gallerie sotterranee del complesso. Un dedalo di cunicoli romani, alcuni noti, altri rimasti inesplorati per decenni. È qui che, secondo un'ipotesi investigativa riemersa all'improvviso, potrebbe trovarsi il corpo del giudice. O almeno una traccia, un indizio, un frammento di verità.

L'EX COLLEGA

A guidare l'operazione è una decisione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, riunito in Prefettura dopo la richiesta dell'ex giudice Guglielmo Muntoni, che trent'anni fa partecipò alle indagini. «Questa attività non riguarda soltanto Adinolfi - ha chiarito -. Si tratta di capire che cosa sia stato nascosto in quella galleria che trovammo interrata. L'idea è che qualcuno abbia voluto nascondere qualcosa, forse con la possibilità di recuperarla tramite una botola d'accesso». Parole pesanti, che gettano luce su un'altra domanda: perché adesso? Quale nuovo segnale, testimonianza o dettaglio investigativo ha convinto le autorità a intervenire? Nessuno, per ora, risponde. Il figlio del magistrato, l'avvocato Lorenzo Adinolfi, è arrivato sul posto poco dopo l'inizio degli scavi. Ha osservato i lavori in silenzio, strettamente protetto dal riserbo di sempre. «Abbiamo appreso la notizia dai siti - ha detto -. Ora occorre soltanto aspettare». È l'atteggiamento di una famiglia che da più di tre decenni vive sospesa fra la speranza e il timore di conoscere finalmente la verità.

LA VITTIMA

Paolo Adinolfi era giudice della Corte d'Appello da appena venti giorni. Prima aveva lavorato nella Sezione Fallimentare del Tribunale di Roma: un ufficio delicato, spesso incrociato con storie di denaro, imprese e zone grigie della criminalità economica. Il 2 luglio 1994 aveva lasciato casa in via della Farnesina dicendo che sarebbe rientrato per pranzo. Non tornò mai più. L'indomani, alle 15.45 del 3 luglio, l'Ansa lanciò la prima notizia della scomparsa: «Dalle 11 di ieri mattina si sono perse le tracce del giudice Paolo Adinolfi». La Bmw del magistrato venne trovata nei pressi del Villaggio Olimpico. In quelle ore si parlò di nessun problema familiare, nessun motivo d'an-



Il giudice Paolo Adinolfi scomparve a Roma nel nulla nel luglio di 31 anni fa (© ImagoEconomica)

sia professionale. Solo indiscrezioni confuse, come un presunto incontro con un amico, forse un avvocato, o due mazzi di chiavi lasciati nella cassetta della posta della madre ai Parioli. Altri dettagli non vennero mai confermati. Nei giorni successivi, il centralino del 113 fu sommerso da false segnalazioni. «Una decina al giorno», raccontavano dalla Squadra mobile l'8 luglio. Nessuna portò a un passo avanti. Il 12 luglio, la competenza passò alla Procura di Perugia, come previsto per i casi che coinvolgono magistrati romani. Di lì in avanti, solo archiviazioni. Un mistero che ha resistito a trentun anni di inchieste, piste incomplete, silenzi pesanti.

E IL MISTERO ORLANDI

Adesso, in una Roma che ha imparato a convivere con i propri misteri, si pensi solo alla sparizione di Emanuela Orlandi il 22 giugno 1983, la Casa del Jazz torna a essere teatro di un'indagine che scava nel passato e nel sottosuolo della città. «Tempo fa parlai con un ex magistrato che stava facendo delle ricerche e che mi disse che proprio lì poteva nascondersi il corpo di mia sorella. Lui ne era abbastanza convinto». A parlare è Pietro Orlandi,

GIANCARLO TULLIANI LATITANTE A DUBAI

MAXI SEQUESTRO A TULLIANI, L'OMBRA DEL CASO FINI



di IVANO TOLETTINI

Un nuovo capitolo si aggiunge alla vicenda giudiziaria che da anni coinvolge la famiglia Tulliani e, sullo sfondo, l'ex leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini. Il 30 aprile 2024 in primo grado c'è stata la condanna di Giancarlo Tulliani a 6 anni di reclusione per riciclaggio. Il tribunale a Fini ha inflitto 2 anni e 8 mesi, a sua moglie Elisabetta Tulliani 5 anni ed a suo suocero Sergio Tulliani 6 anni. Ieri il Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata della Guardia di Finanza ha comunicato di avere eseguito un sequestro di beni per 2,2 milioni di euro, emesso dal Tribunale di Roma nei confronti di Giancarlo Tulliani, residente a Dubai e tuttora latitante. Sigilli a una villa nella Capitale, conti correnti in Italia e all'estero, due auto, di cui una di lusso, e diversi beni mobili considerati frutto dell'attività illecita. Il provvedimento affonda le sue radici nell'inchiesta esplosa nel marzo 2017 sui rapporti fra i Tulliani e il «re delle slot» Francesco Corallo, arrestato qualche mese prima. Un'indagine che svelò l'esistenza di un sistema di drenaggio del Prelievo erariale unico (Preu) sulle slot machines: oltre 85 milioni di euro non versati allo Stato e fatti fluire all'estero attraverso conti olandesi, britannici e società offshore. Secondo la Procura, una parte consistente di quei fondi rientrò in Italia finendo nei conti di Sergio, Giancarlo ed Elisabetta Tulliani. Denaro privo di giustificazione economica, accompagnato da contratti fittizi, versamenti occultati e operazioni ripetute di schermatura. Un flusso che le Fiamme Gialle dello Scico hanno definito «incompatibile» con i redditi dichiarati dal nucleo familiare tra il 2008 e il 2015. Da qui la sproporzione patrimoniale alla base del sequestro preventivo. Il denaro, ricostruiscono gli inquirenti, veniva reinvestito in attività economiche e immobiliari: compravendite, società estere, movimentazioni su conti offshore. Tra queste operazioni spicca l'acquisto e la successiva vendita dell'appartamento di Montecarlo, immobile simbolo della lunga vicenda politica e giudiziaria che ha travolto anche Gianfranco Fini. Un'ombra mai del tutto dissolta, nonostante la posizione dell'ex presidente della Camera segua un percorso autonomo e distinto rispetto a quella dell'ex cognato. Con la condanna in primo grado del latitante Tulliani, i giudici hanno ordinato anche la confisca dei beni pari ai proventi illecitamente accumulati. Una sentenza non definitiva, ma già sufficiente a inquadrare la portata delle responsabilità contestate. Il sequestro arriva a poche settimane dalla decisione con cui la Cassazione ha dichiarato inammissibile il ricorso di Tulliani contro la custodia cautelare in carcere mai eseguita, confermando sia il quadro indiziario sia la sussistenza del pericolo di fuga. La latitanza a Dubai resta infatti un elemento centrale nella valutazione dei giudici. Ora il procedimento patrimoniale si aggiunge a un mosaico investigativo che da quasi un decennio ruota attorno alla famiglia Tulliani, alle operazioni con Corallo e alle ripercussioni politiche che, seppur indirettamente, hanno segnato la parabola finale di Gianfranco Fini. Un caso che continua a riemergere, tra nuovi sigilli e antiche ombre, mostrando quanto lunga sia l'eco degli intrecci fra finanza, politica e giustizia.

INTERVISTA A IRMA CONTI, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE DONNE GIURISTE ITALIA

“La sfida è ricostruire fiducia e responsabilità collettiva”

di MARCO MONTINI

L'avvocato Irma Conti è componente del Collegio del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale e Presidente dell'Associazione Donne Giuriste Italia. Una vita dedicata alla tutela dei diritti direi più fragili, impegno e dedizione che si rinnovano giorno dopo giorno.

Avvocata Conti, la sua carriera è sempre stata legata alla tutela dei diritti e alla giustizia. C'è un momento o un incontro che considera decisivo nel suo percorso? E che significato ha avuto per lei il titolo di Cavaliere della Repubblica, conferito nel 2014?

“Ogni percorso professionale è fatto di incontri, ma anche di scelte. Ho scelto di occuparmi di diritti perché credo profondamente che il diritto non serve solo a regolare i conflitti, ma a prevenirli, a costruire una società più giusta e rispettosa. Il titolo di Cavaliere della Repubblica, ricevuto per il mio impegno nella lotta contro la violenza sulle donne, rappresenta uno dei momenti più significativi della mia vita. È stato un riconoscimento collettivo, rivolto a tutte le donne che, spesso nel silenzio, portano avanti battaglie per la libertà e la dignità. Quel riconoscimento mi ha ricordato che la vera forza del diritto è nella sua capacità di proteggere, di dare voce e strumenti a chi non ne ha”.

Dal 2020 lei è Presidente nazionale dell'Associazione Donne Giuriste Italia. In un contesto sociale in continua evoluzione, qual è oggi la missione dell'ADGI?

“L'ADGI nasce con l'obiettivo di promuovere la cultura della parità e del ri-



spetto, ma oggi questa missione è ancora più urgente. Viviamo un tempo complesso, in cui la violenza contro le donne assume forme sempre più subdole e diffuse: serve un approccio integrato, giuridico e culturale. Come Associazione lavoriamo su due piani: quello normativo, con proposte di legge e attività di advocacy istituzionale, e quello formativo, attraverso progetti di educazione alla legalità nelle scuole, nelle università e nei luoghi di lavoro. Credo profondamente che la prevenzione sia la più alta forma di tutela. Educare al rispetto significa evitare che la violen-

za accada, significa costruire consapevolezza prima che si renda necessaria la difesa. La parità, in fondo, non è una battaglia delle donne, ma un traguardo di civiltà per l'intera società”.

Dal 2024 lei è componente del Collegio del Garante nazionale delle persone private della libertà personale. Quali sono le priorità che sta perseguitando in questo ruolo?

“Il Garante Nazionale rappresenta un presidio di democrazia e umanità. Il nostro compito è garantire che, anche dove la libertà è limitata, resti intatta la dignità della persona. Nel solo 2024 il Garante ha effettuato 82 visite negli istituti penitenziari, percorrendo oltre 70.000 chilometri; e nel 2025, a oggi, sono già 39 le visite, con più di 23.000 chilometri percorsi. Sono numeri che raccontano un impegno costante, fatto di presenza e ascolto. Entrare in carcere significa conoscere la realtà per poterla migliorare, significa prevenire abusi e promuovere il rispetto dei diritti fondamentali. La privazione della libertà non può mai trasformarsi in privazione della dignità. È su questo principio che si fonda ogni mia azione, insieme a un'idea chiara: la prevenzione non appartiene solo alla sanità o alla scuola, ma anche alla giustizia”.

In base alla sua esperienza, quali sono le principali criticità del sistema penitenziario italiano, soprattutto rispetto ai diritti fondamentali delle persone detenute?

“Le criticità sono molte e note: sovraffollamento, carenza di personale, insufficienza dei servizi sanitari e psicologici. Ma la vera emergenza è culturale. Serve una riflessione profonda sul senso della pena e sul ruolo del carcere. Punire senza offrire possibilità di

cambiamento non produce sicurezza, produce esclusione. La prevenzione della recidiva passa per l'istruzione, il lavoro, la salute mentale, il sostegno alle famiglie. Il carcere deve diventare un luogo in cui si impara a tornare nella società, non a restarne fuori. Un Paese civile si misura da come tratta chi ha sbagliato, da quanto crede nel recupero e nel rispetto dei diritti fondamentali anche nei contesti più difficili. La legalità non è punizione: è prevenzione, equilibrio e umanità”.

Guardando al futuro, quale ritiene sia la sfida più grande per chi, come lei, opera nella tutela dei diritti e della giustizia?

“La sfida è ricostruire fiducia e responsabilità collettiva. La giustizia non è un tema solo dei tribunali, ma della società. Dobbiamo riportare al centro il valore della prevenzione, dell'ascolto, della formazione. Ogni volta che una violenza viene evitata, che un detenuto trova una nuova strada, che una donna riesce a denunciare prima che sia troppo tardi, la giustizia compie la sua missione più alta. Chi opera in questo campo deve saper tenere insieme competenza e coscienza. Perché il diritto, senza umanità, rischia di diventare un guscio vuoto. E io credo, invece, che la giustizia debba restare una forma di cura: per la società, per le persone, per la nostra stessa democrazia. Non è infallibile ed in questi giorni più che mai, penso alle donne che sono riuscite a denunciare in tempo ed a quelle che comunque ce l'hanno fatta, ai loro figli, alle loro vite che si sono riprese. Parlare più di loro affinché chi ancora non ha deciso, scelga nel modo più giusto: allontanarsi dalla violenza credendo in un'alternativa sicuramente migliore”.

LA PROROGA PER LE PIATTAFORME CON SEDE ALL'ESTERO, A RILENTO L'ADEGUAMENTO DI QUELLE ITALIANE

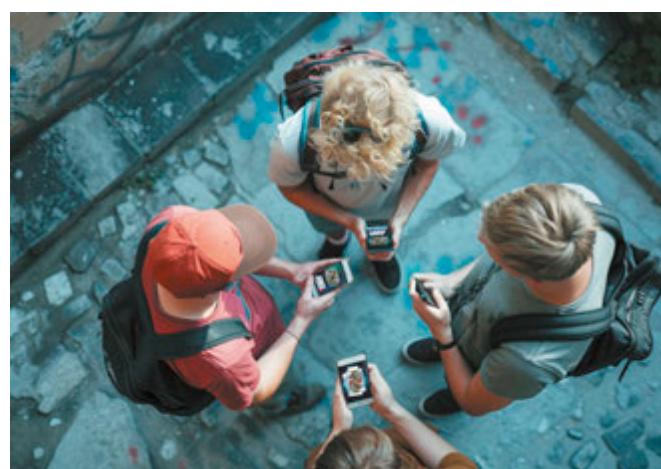
Stop dei siti porno ai minorenni: quasi tutto come prima

di ANGELO VITALE

Mercoledì 12 novembre: doveva essere il giorno dello stop ai siti porno per i minorenni. Così non è stato. Il divieto tanto annunciato dall'Agcom rallenta, frena, non è partito completamente. Il provvedimento, ci si è accorti, procede a fasi. L'Autorità ha stabilito che i siti con sede legale in Italia dovevano adeguarsi dal 12 novembre. Per quelli con sede all'estero – la maggioranza dei grandi portali con diffusione tra il pubblico italiano – il termine è più largo, primo febbraio 2026. In altre parole: la norma è entrata in vigore, ma per una parte significativa degli operatori no. Solo quattro dei 45 "bloccati" ai minorenni avrebbero operato l'adeguamento. Emerge un paradosso: formalmente il blocco per minorenni è attivo, ma praticamente è "aperto".

La misura prevede che l'accesso ai siti per adulti non possa più essere affidato alla semplice autodichiarazione ("Sono maggiorenne, clicco e entro"). Deve invece passare per una "verifica dell'età" operata da un soggetto terzo, indipendente e certificato. La norma introduce il cosiddetto "doppio anonimato": il provider che verifica non deve sapere a quale sito l'utente intende accedere, il sito non deve conoscere l'identità dell'utente, solo che è maggiorenne.

Eppure, molte piattaforme continuano a offrire solo il vecchio click "ho più di 18 anni". Le soluzioni tecniche che avrebbero dovuto concretizzare il passaggio – app di verifica, wallet di identità digitale, provider terzi – non sono ancora pie-



namente operative o diffuse. Ci sono uno scenario reale e una vigilanza indefinita. Mercoledì mattina alcuni grandi portali hanno mostrato sullo schermo un messaggio di blocco temporaneo verso l'Italia, poi tutto è tornato come prima: accesso libero. La gran parte degli utenti minorenni, insomma, continuano a trovare la "porta aperta": clic, autocertificazione, banner "Se hai 18 anni clicca qui", senza controllo effettivo.

I gestori esteri hanno ancora tempo, mostrano ritardi quelli con sede in Italia che sarebbero obbligati già da ora. L'Agcom ha fallito? Ha senz'altro adottato la norma, fissa-

to le regole, pubblicato l'elenco dei siti coinvolti, provveduto a correggerlo, definito le modalità. Però i fatti stanno dimostrando che, come frequentemente accaduto in Italia, non basta emanare. Serve far rispettare. E qui l'autorità appare aver più regolamentato che dimostrato forza pratica. Gli strumenti per la vigilanza – diffide, sanzioni fino a 250 mila euro, potenziale blocco dei siti – ci sono. Tuttavia, la temistica differenziata riduce l'effetto immediato, le soluzioni tecniche non sono tutte operative, il numero di siti realmente adeguati è basso. E la cultura del controllo dell'età – ancora troppo presto per affermarlo definitivamente – non sembra penetrata tra utenti e operatori.

Il rischio concreto è che la misura resti simbolica. Se l'accesso resta sostanzialmente libero - "trucchetti" possibili con la Vpn a parte -, gran parte della tutela rimane sulla carta. I minori? Continuano a navigare, in attesa che la porta dei siti di contenuti per gli adulti venga davvero blindata.

La norma del 12 novembre ha segnato l'apertura di un cambio di paradigma ma al momento l'attesa stretta resta a metà strada, se non nella sua casella di partenza. L'Agcom ha gettato le fondamenta, ma il palazzo non è ancora costruito completamente. Se non assisteremo a un'accelerazione vera nei prossimi mesi, rischiamo di trovarci davanti a un divieto che funziona più nelle intenzioni che nella realtà. Ne va della tutela dei minorenni, della credibilità della regolamentazione digitale e del ruolo stesso dell'Autorità di vigilanza. Non un bel risultato, nei giorni in cui molti italiani si interrogano sulla reale necessità delle Authority.



**Innovazione è rispondere a mille sfide al giorno.
Eccellenza è farlo per un intero Paese.**

Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo, una rete di comunicazione nazionale con l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing, control room, soluzioni di AI avanzate e marketing integrato, trasformiamo la complessità in risultati concreti. Ogni giorno aiutiamo aziende e istituzioni a innovare, crescere e connettersi meglio.

 **SiliconDev Group**

Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

silicondev.com

L EVENTO GIUBILARE

La Bibbia di Borso d'Este in mostra “Capolavoro che racconta l'identità italiana”

di ANDREA CANALI

In occasione del Giubileo, la Bibbia di Borso d'Este, uno dei massimi capolavori dell'arte rinascimentale italiana, torna a Roma, precisamente nella Biblioteca del Senato all'interno del Palazzo della Minerva. La mostra "Et Vedit Deus Quod Esset Bonum - La Bibbia di Borso d'Este. Un capolavoro per il Giubileo", in programma da domani al 16 gennaio 2026, è promossa dal Senato della Repubblica, in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero della Cultura, le Gallerie Estensi, il Commissario Straordinario per il Giubileo e l'Istituto dell'Enciclopedia Treccani. L'evento in questione costituisce un'occasione straordinaria per ammirare la Bibbia di Borso d'Este, poiché il manoscritto è conservato nella Biblioteca Estense di Modena e viene esposto al pubblico solo in rarissime occasioni. Realizzata tra il 1455 e il 1461 dal calligrafo Pietro Paolo Marone, e dai miniatori Taddeo Crivelli e Franco dei Russi, l'opera rappresenta una delle massime espressioni dell'arte della miniatura che unisce valore sacro, rilevanza storica, pregio materiale e raffinatezza estetica. La Bibbia di Borso d'Este è tra le opere più note conservate nella Biblioteca Estense Universitaria di Modena. Si tratta di un manoscritto in due volumi, su pergamena, in-folio, per un totale di 1.202 pagine miniate. La Bibbia di Borso d'Este fu una delle imprese più costose del suo tempo: la spesa finale fu di 5.609 lire marchesane, una somma straordinaria e difficilmente confrontabile con quella di altri manoscritti. Dopo la devoluzione di Ferrara allo Stato Pontificio, nel 1598, il destino della Bibbia fu comune a molti altri capolavori della corte estense: il codice seguì la famiglia nella nuova capitale del du-



(Foto di Andrea Canali)

cato, Modena, dove rimase fino all'Ottocento. Nel 1800 fu portata via una prima volta: il duca Ercole III, in esilio da Modena, portò con sé il prezioso codice a Treviso. Dopo la scomparsa del duca, la Bibbia passò alla figlia Maria Beatrice Ricciarda d'Este, divenuta poi moglie dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo. La Bibbia tornò a Modena diversi anni dopo la restaurazione, nel 1831, ma vi rimase poco, dal momento che nel 1859 il duca Francesco V d'Asburgo-Este, prima di lasciare definiti-

Un manoscritto in due volumi, su pergamena, in-folio, per un totale di 1.202 pagine miniate

vamente il ducato che sarebbe stato annesso al nascente Regno d'Italia, portò con sé in Austria molti codici, tra i quali anche la Bibbia di Borso. Dieci di questi sarebbero rientrati in Italia nel 1869 a seguito di un accordo tra il governo italiano e i sovrani degli stati preunitari, ma la Bibbia, il Breviario di Ercole I d'Este e l'Officio di Alfonso furono riconosciuti legittima proprietà degli Asburgo. Nel 1918 l'ultimo proprietario, Carlo I, dopo la prima guerra mondiale lasciò l'Austria per andare in esilio in Svizzera, portando con sé la Bibbia: dopo la sua scomparsa, la vedova, Zita di Borbone-Parma, decise di mettere in vendita il codice sul mercato antiquario. Venutone a conoscenza il governo italiano, Giovanni Gentile, nominato pochi mesi prima ministro dell'istruzione nel primo governo Mussolini, fece sapere che l'erario non disponeva della somma per acquistare l'opera. Tuttavia, arrivò in soccorso del suo paese l'industriale Giovanni Treccani, divenuto celebre fondatore dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana come ricordato durante la cerimonia da Orsola attuale presidente dell'Istituto. Fu così che Treccani nel 1923 acquistò la Bibbia per tre milioni e trecentomila franchi francesi, equivalenti a circa quattro milioni di euro attuali, e comunicò a Mussolini il suo intento di donare il codice allo Stato. Quattro città si candidarono a riceverlo: Modena (in quanto ultimo luogo di conservazione prima che il manoscritto fosse portato fuori dall'Italia), Roma (in quanto capitale), Milano (in quanto città dove il donatore risiedeva) e Ferrara (città di origine). Fu il direttore della Biblioteca Estense di allora, Domenico Fava, a far sì che la Bibbia tornasse a Modena tanto che, alla fine, il governo decise in favore della cittadina emiliana. La donazione venne formalmente accettata nel maggio del 1924, quindi la Bibbia raggiunse la Biblioteca Estense. Edificante tra gli altri l'intervento del Sottosegretario alla Cultura, Mazzi il quale testualmente ha dichiarato: "la Bibbia di Borso d'Este è una meraviglia artigianale e creativa di quel tempo... e poi ricordiamo che è anche una opera che parla dell'Italia e delle sue dinastie, quasi una sorta di autobiografia che parla della nostra storia, della nostra civiltà, dei nostri valori... e quindi della nostra identità".

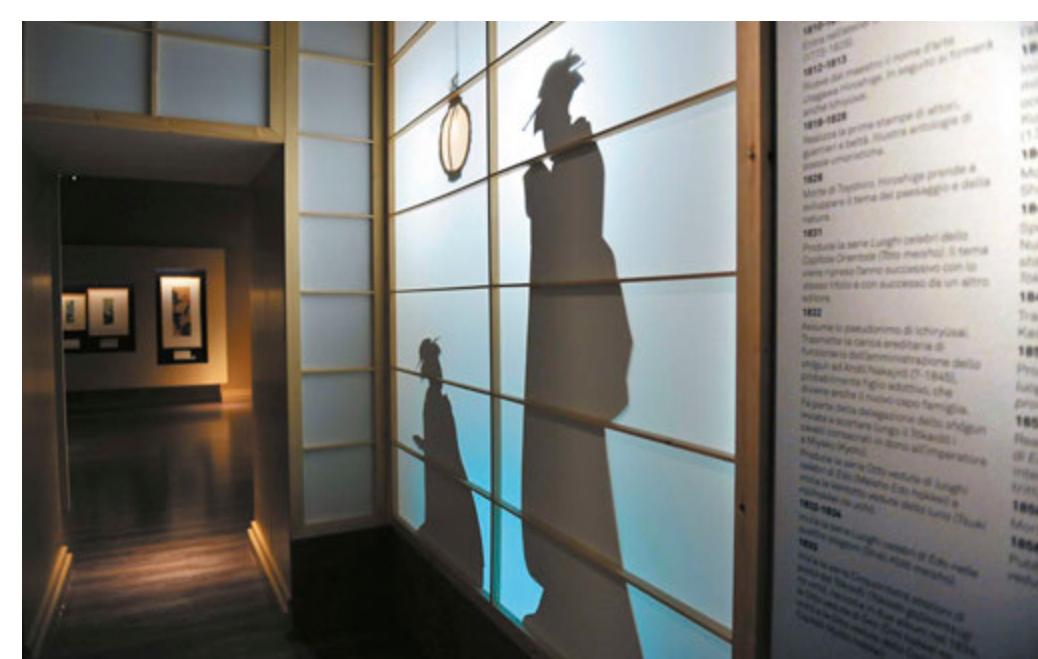
DAL GIAPPONE ARRIVANO LE "JOHATSU"

Quando sparire diventa l'unica libertà

di PRISCILLA RUCCO

In Occidente la scomparsa diventa automaticamente notizia di cronaca. In Giappone, invece, può diventare una scelta. Si chiamano "johatsu", letteralmente "le evaporazioni". Migliaia di persone, ogni anno, si dissolvono in questa maniera dalla vita che conducevano. Non sono rapimenti e non fanno parte neanche dei casi appartenenti alle morti sospette. Sono decisioni consapevoli di diventare "nessuno". Nel Paese dove ogni devianza è un'onta, l'errore personale si paga con la scomparsa sociale. Una punizione? Non sempre. E per molti, evaporare è l'unica via d'uscita da una società che perdonava tutto, tranne l'imperfezione. Un divorzio, un fallimento economico, una bocciatura universitaria: motivi apparentemente banali, ma decisamente umani. Non per il Giappone dove possono diventare come dei marchi indelebili. Il johatsu non lascia biglietti. Non affida parole al passato, figuriamoci al futuro. Taglia i ponti, cambia città, spes-

so anche nome. E trova rifugio nelle "città-ombra": aree urbane dimenticate, come Sanya a Tokyo o Kamagasaki a Osaka, dove l'unica regola è non fare domande ed essere ombre. Dietro questi casi non ci sono solo crisi personali, ma un modello sociale rigido, dove l'individuo ha valore solo se emerge. Dove il licenziamento è un'umiliazione pubblica e dove la depressione diviene un fallimento morale. Tra quei vicoli vivono uomini e donne che un tempo avevano scrivanie, famiglie e tanti sogni. Oggi sopravvivono di lavori in nero, alloggiano in capsule di pochi metri quadrati e sono ai margini della società. Il fenomeno dei johatsu non è marginale. Ogni anno circa 80 mila persone vengono segnalate come scomparse in Giappone, secondo il Ministero dell'Interno. La maggior parte viene ritrovata, ma migliaia no. Léna Mauger, autrice del libro "The Vanished", dopo aver indagato per anni il fenomeno, scrive: "I johatsu non sono morti. Sono vivi, ma hanno scelto di esistere fuori dai radar di una società che li ha già condannati". Questa zona grigia tra vita e spa-



riazione sfida il nostro concetto stesso di identità. In Occidente, scomparire è tragedia. Far perdere le proprie tracce, in Giappone, è così frequente che c'è chi ci costruisce sopra un'impresa. Le yonige-ya, "agenzie della fuga notturna", offrono servizi professionali per "cancellare" le persone: trasloco segreto, cambio di identità,

Sono decisioni consapevoli di diventare "nessuno"

abbandono notturno. In cambio di qualche migliaio di euro, organizzano la tua sparizione senza chiedere perché. Un cliente tipo? Impiegati sotto stress, donne vittime di abusi, giovani disillusi. Persone comuni in cerca di una seconda possibilità... che non preveda spiegazioni. Oggi che ogni nostro passo è geolocalizzato, ogni pensiero condiviso, ogni fallimento esibito in pubblico, il johatsu compie un gesto rivoluzionario: sceglie l'invisibilità. Forse non solo per vigliaccheria, come in Giappone, e nemmeno per moda, ma per sopravvivenza. Perché per alcuni, continuare a vivere agli occhi degli altri è più doloroso che ricominciare da zero. E qualche volta, per ritrovarsi, bisogna prima sparire (a pagamento).



di NICOLA SANTINI

Dal 14 novembre sarà in scena al Teatro Franco Parenti di Milano dal 14 novembre mentre al Teatro Massimo di Palermo proporrà 66 - il biglietto vincente che lo vede impegnato nella drammaturgia e regia. È un periodo intenso per Salvatore Cannova, che si racconta a *L'identità*.

Come nasce Giacomina?

Ho iniziato a scrivere Giacomina mentre lasciavo Bologna, andavo verso Milano, era l'aprile del 2018, avevo scritto poche righe,

niente di più, un incipit. Stavo andando a Milano per lavorare ad un altro spettacolo, era nei primi tempi in cui avevo capito che volevo fare l'autore e regista, quindi nasco come attore, ma avevo capito che volevo spostarmi in quella direzione e senza accorgermi ne mi sono reso conto che mentre lavoravo a quel laboratorio, in realtà stavo lavorando lo spettacolo su mia nonna.

Stavo creando il personaggio senza accorgermene e quindi è nato così, quasi per caso. Poi in realtà analizzando anche un po' la mia storia mi rendo conto che - credo non sia un caso - il mio primo spettacolo da autore e regista, che nasce nel 2000, poi debutta la prima volta nel 2019, e che racconta la storia di mia nonna, credo che non sia proprio un caso (che il mio inizio da auto-

“Il mio primo spettacolo racconta la storia di mia nonna: non credo sia un caso”

naggio senza accorgermene e quindi è nato così, quasi per caso. Poi in realtà analizzando anche un po' la mia storia mi rendo conto che - credo non sia un caso - il mio primo spettacolo da autore e regista, che nasce nel 2000, poi debutta la prima volta nel 2019, e che racconta la storia di mia nonna, credo che non sia proprio un caso (che il mio inizio da auto-

A TEATRO
Al Brancaccio di Roma
Frida Opera Musical

di ANGELINA DE SANTIS

Ha debuttato ieri, e resterà in scena al Brancaccio di Roma fino al 23 novembre, *Frida Opera Musical*. Un musical potente e visionario che intreccia arte, rivoluzione e passione. Al centro dell'opera la vita di Frida Kahlo, interpretata da Federica Butera, c'è il suo amore tormentato con Diego Rivera (Andrea Ortis), la forza del suo corpo ferito, la resistenza e la voglia di vivere, la lotta per l'identità e la libertà. Ad accompagnare il viaggio di Frida c'è la Catrina, personaggio interpretato da Drusilla Foer, protagonista assoluta dell'immaginario e della cultura popolare messicana, icona della morte e della vita, della satira e della bellezza eterna; è lei che incarna lo spirito del Messico profondo nel



quale convivono, in un unico grande affresco, colori, musica e passione. Dopo aver emozionato il pubblico con produzioni come *La Divina Commedia Opera Musical* e *Van Gogh Café Opera Musical*, la MIC International Company firma un nuovo progetto teatrale capace

di, è un momento talmente delicato che fermarsi a riflettere sul nostro stato risulta fondamentale, anche sui nostri stati depressivi, oltre che sulla depressione vera e propria come malattia.

Sei in scena anche con Il 66 il biglietto vincente al Teatro Massimo di Palermo come regista e drammaturgo...

Si tratta di una mia riscrittura di quest'opera di Offenbach, un'operetta molto fresca, divertente che ci racconta come possa essere facile perdere la testa a causa del denaro e quindi si concentra sulla vera ricchezza che è quella dei legami affettivi e non quella monetaria. Credo che dati tempi sia importante affrontare questo tema, perché con la povertà che va dilagando in modo inesorabile perdere la rotta può essere un'attitudine frequente. È bene ricordarsi quale sia la vera ricchezza.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



C'è un Black Friday permanente che non sta sui siti di e-commerce ma nelle teste della gente che conosco io. Il banco è sempre pieno di giudizi facili, ossia quelli distribuiti da chi osserva la vita dagli spalti e pretende pure l'applauso. Parlano di figli senza aver cambiato un pannolino, poi si lanciano in analisi sul rapporto genitore-adolescente come se avessero allevato una squadra di basket. Si lanciano in giudizi sulla famiglia degli altri manco fosse un reality che li riguarda. Poi arrivano gli aspiranti amministratori pubblici. Non sanno gestire nemmeno la vescica e si sentono pronti a guidare un Comune, con tanto di piani strategici raccontati al bar tra uno spritz e un lamento sul traffico o sull'antebba 5g in arrivo. Nel reparto arredamento spuntano gli esperti di gusto. Vivono in case allestite dal proprietario, però ti spiegano come riorganizzare il soggiorno, quale lampada "esprime meglio la tua personalità" (La mia mica la loro) e che stile dovresti adottare. Parlano con l'aria convinta di chi non paga nemmeno il muro su cui appoggiano la schiena. Al ristorante il copione non cambia. Seduti da dieci secondi, partono con la lezione sulle ricette della nonna, citata come fosse un'autorità gastronomica internazionale. È un mercato incessante: opinioni a basso costo, competenze di cartone, vite altrui trattate come corsie promozionali. Chi vive le situazioni parla poco, chi resta ai margini si affanna a riempire il silenzio. E mentre loro si esibiscono in saldo continuo, tu scegli la via più sana: respirare, osservare e procedere senza iscrizioni ai loro volantini mentali.

APPUNTAMENTI

I Was a Sari

Fondazione Sozzani presenta I Was a Sari, progetto di sartoria sociale che porta a Milano ornamenti creati in India da artigiane che utilizzano tecniche Aari e Zardosi, trasformando sari recuperati in oggetti di design sostenibile.

Opening il 14 novembre dalle 18 alle 21 con la co-founder Consuelo Funari. Vendita il 15 e 16 novembre dalle 11 alle 19.30. Registrazione obbligatoria.

De André canta De André

Cristiano De André porta nei teatri italiani lo spettacolo-concerto "De André canta De André Best Of Tour Teatrale", un viaggio attraverso l'eredità artistica di Fabrizio De André attraverso i brani più amati.

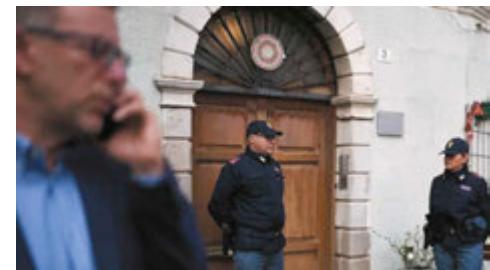
In scena con una band di musicisti storici, Cristiano alterna diversi strumenti, tra chitarre, bouzouki, pianoforte e violino, costruendo un percorso che celebra l'opera del padre. Un appuntamento da non perdere.

Madre uccide il figlio di 9 anni Orrore a Muggia

di IVANO TOLETTINI

AMuggia una madre di origini ucraine di 55 anni, Olena Stasiuk, ha ucciso il figlio di 9 anni tagliandogli la gola con un coltello. Poi ha cercato il suicidio. L'allarme è scattato l'altra sera quando il padre, che aveva l'affido, non ha ricevuto il bimbo all'orario previsto e non riusciva a contattare l'ex moglie. La polizia, entrata in casa con i vigili del fuoco, ha

trovato il piccolo senza vita nel bagno e la donna in stato di choc. L'omicida seguita dal Tribunale di Trieste e dal Centro di salute mentale, era una delle prime volte che teneva il figlio da sola. Il sindaco ha proclamato il lutto cittadino. Il parroco, don Andrea Destradi, parla di una famiglia "molto complicata" e ricorda di aver visto padre e figlio insieme a messa sabato sera: "È un immenso dolore".



La casa dell'orrore a Muggia (© Imagoeconomica)

L'identità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma

Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani,
Alessandro Buttice

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalisti@europei.legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.

Powered by SMART4

topnetwork

Believe in **value**, choose **innovation**

Dal 2003 trasformiamo le sfide tecnologiche
in opportunità, valorizzando talento e innovazione.
Costruiamo un futuro più connesso e sostenibile,
semplificando processi e migliorando
la qualità della vita.

Per noi, un'idea ha successo solo se crea valore reale.



INSIEME
TRASFORMIAMO IL PRESENTE
E PLASMIAMO IL DOMANI
www.topnetwork.it

